

## **IL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE**

**nel 35° anniversario di fondazione**

**22 agosto 1948-1983**

«Su tutti i partecipanti alla VI Assemblea del Consiglio ecumenico delle Chiese (CEC) invoco la sapienza, la luce e la pace dello Spirito Santo... Vi assicuro il mio profondo interesse pastorale e la mia partecipazione nella preghiera». Con queste parole, spiritualmente impegnative, il Santo Padre Giovanni Paolo II salutava l'Assemblea generale del CEC che si è tenuta a Vancouver (Canada) dal 24 luglio al 10 agosto (L'intero messaggio del Papa al Segretario generale del CEC, Dott. Philip Potter, è stato pubblicato su «L'Osservatore Romano» 27 luglio 1983, p. 1).

La recente Assemblea generale di Vancouver è la sesta dopo la prima tenutasi ad Amsterdam (22 agosto - 4 settembre 1948) in cui si è ufficialmente costituito il CEC. Alla prima Assemblea non ha potuto prendere parte nessun cattolico. Nella VI Assemblea erano presenti ufficialmente venti osservatori della Chiesa cattolica. Neanche oggi, tuttavia, la Chiesa cattolica è membro del CEC, però esiste una crescente collaborazione attraverso strumenti e modalità diversi coordinati da un Gruppo Misto di lavoro, costituito fin dal 1965, alla conclusione del Concilio Vaticano II.

### **I. NATURA E SCOPI DEL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE**

«Il Consiglio ecumenico delle Chiese è una comunità fraterna di Chiese che confessano il Signore Gesù Cristo come Dio

e salvatore secondo le Scritture e si sforzano di rispondere insieme alla loro comune vocazione per la gloria del solo Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo»<sup>1</sup>. Questo è l'articolo-base della Costituzione del CEC che ogni Chiesa che intende diventarne membro deve accettare. Questo articolo dello Statuto ufficiale, approvato ad Amsterdam (1948) dall'Assemblea Costituente, è stato modificato nella formulazione attuale, in particolare con l'introduzione del carattere trinitario della professione di fede cristiana, nella III Assemblea generale del CEC, tenuta a New Delhi (18 novembre - 6 dicembre 1961).

Questo articolo contiene vari elementi che contribuiscono a delineare la fisionomia del CEC:

a) Innanzi tutto indica la *natura* del legame che le Chiese membri del CEC cercano di stabilire tra loro. Esse entrano in relazione le une con le altre perché vi è tra esse e sopra di esse una unità che, una volta per sempre, è stata data nella persona e nell'opera di Gesù Cristo, comune Signore, e perché il Signore risuscitato riunisce in Sé il suo popolo.

b) Fornisce *il punto di convergenza* degli sforzi e delle attività che il CEC intraprende.

c) Definisce la *portata* del legame che le Chiese vogliono stabilire insieme nella realizzazione della comune vocazione.

d) Richiama la specificità *cristiana e trinitaria* del fondamento del movimento ecumenico.

Nel rapporto del Comitato Centrale alla III Assemblea generale, si legge questo commento: «Se quest'articolo-base è lontano dall'essere una professione di fede, esso tuttavia è molto più che una semplice formula di accordo. È veramente un fondamento, in quanto tutta la vita e l'attività del CEC poggiano su di esso»<sup>2</sup>.

L'insieme indica che il CEC è un «Consiglio di Chiese» a servizio delle Chiese. Questo significato dell'esistenza del CEC

<sup>1</sup> Manuel Vancouver 83, Genève 1983, p. 96.

<sup>2</sup> Evanston - Nouvelle Delhi, Genève 1961, p. 228.

è stato studiato, chiarificato e ribadito dal Comitato Centrale che ha avuto luogo a Toronto (1950). In una dichiarazione di particolare importanza, si dice:

a) Il CEC non è né deve diventare una super-Chiesa. Non è una Chiesa mondiale. Non è l'*una sancta* di cui parlano le professioni di fede.

b) Lo scopo del CEC non è quello di negoziare unioni tra le Chiese, che soltanto esse e per proprio conto possono fare, bensì di porre le Chiese in contatto vivente le une con le altre e promuovere lo studio e la discussione delle questioni relative all'unità della Chiesa.

c) Il CEC non può né deve essere basato su alcuna concezione particolare della Chiesa: non pregiudica il problema ecclesiologico.

d) Essere membro del CEC non implica che una Chiesa consideri la propria concezione ecclesiologica come meramente relativa.

e) L'affiliazione al CEC non implica l'accettazione di una concezione specifica della natura dell'unità della Chiesa»<sup>3</sup>.

In questo contesto teologico si comprende più chiaramente la natura dei sette scopi che si prefigge il CEC.

Il CEC esercita le seguenti funzioni e persegue questi scopi:

«1. Chiamare le Chiese a tendere verso l'unità visibile in una sola fede e in una sola comunità eucaristica espressa nel culto e nella vita comune in Cristo, e a progredire verso questa unità affinché il mondo creda.

2. Facilitare la testimonianza comune delle Chiese in ciascun luogo e in ogni luogo.

3. Sostenere le Chiese nel compimento del loro impegno mondiale di missione e di evangelizzazione.

<sup>3</sup> Lukas Vischer, *Documentos de la Comisión Fe y Constitution* (1910-1968), BAC, Madrid 1972, pp. 251-255.

4. Tradurre in atti la preoccupazione comune della Chiesa di servire tutti coloro che si trovano in situazione di distretta, di abbattere le barriere che separano gli esseri umani, di promuovere l'avvenimento di una sola famiglia umana nella giustizia e nella pace.

5. Favorire il rinnovamento delle Chiese nell'unità, il culto, la missione e il servizio.

6. Stabilire e mantenere relazioni con i Consigli nazionali e le Conferenze regionali di Chiese, le organizzazioni confessionali mondiali e altre organizzazioni ecumeniche.

Proseguire l'opera su piano mondiale condotta da Fede e Costituzione, da Cristianesimo pratico, così come dal Consiglio internazionale delle missioni e dal Consiglio mondiale dell'educazione cristiana».

## II. LINEAMENTI ESSENZIALI DELLA STORIA DEL CEC

Il CEC risulta dalla fusione di vari organismi ecumenici, specificamente da quelli nominati nel 7° punto degli scopi del CEC e cioè di «Fede e Costituzione», dal Cristianesimo pratico, noto anche sotto il nome di «Vita e azione», dal Consiglio internazionale delle missioni e dal Consiglio mondiale dell'educazione cristiana.

### A. *Genesi e formazione del CEC*

Dopo la storica conferenza sulle missioni tenuta a Edimburgo nel 1920, l'idea di convocare una conferenza universale delle Chiese cristiane si faceva sempre più strada tra i dirigenti delle varie Chiese. Dopo la Prima Guerra mondiale, il Patriarcato di Costantinopoli lanciava l'idea di costituire una «società delle Chiese». L'enciclica del Patriarcato ecumenico del 1920, che seguiva una decisione sinodale del 1919 indirizzata «alle Chiese di Cristo di ogni luogo», indicava due scopi prioritari: rimuovere

la reciproca ostilità e aggressione fra i cristiani e promuovere l'amore e la carità.

Il primo Segretario generale del CEC, Dott. W.A. Visser 't Hooft, riconosce esplicitamente questa iniziativa ortodossa. Nel presentare una sua recente pubblicazione sulla genesi e la formazione del CEC dichiara: «Questo libro cerca di descrivere il processo che portò alla formazione del CEC nel 1948. Questo processo ha inizio con le proposte fatte a Costantinopoli nel 1919 e a Uppsala nello stesso anno»<sup>4</sup>.

Difatti nel mondo cristiano prendevano vita due movimenti con orientamenti distinti, ma complementari. Il primo, detto «Vita e azione», dava prevalenza alla collaborazione pratica e a una risposta comune dei cristiani ai problemi urgenti che si ponevano all'uomo del tempo. Questo movimento, chiamato anche «Cristianesimo pratico», era promosso da Nathan Söderblom, arcivescovo luterano di Uppsala. Il secondo movimento dava prevalenza alla problematica teologica e alla discussione dottrinale in vista di una riconciliazione piena fra i cristiani. Per questo il movimento era denominato «Fede e Costituzione». I due movimenti proseguirono la loro azione in modo distinto anche se con reciproci contatti.

Il movimento «Vita e azione» tenne una conferenza mondiale a Stoccolma (19-30 agosto 1925), cui presero parte 610 delegati di 33 paesi. Furono affrontati i seguenti temi: «La Chiesa e le questioni economiche e industriali», «La Chiesa e i problemi morali e sociali», «La Chiesa e le relazioni internazionali», «La Chiesa e l'educazione cristiana», «La Chiesa e i metodi di cooperazione e di federazione».

Una seconda conferenza mondiale, il movimento la tenne a Oxford (12-16 luglio 1937), cui presero parte 425 membri di 40 paesi, su una vasta problematica che potrebbe essere riassunta così: «Chiesa - Nazione - Stato». Una commissione studiò il tema: «La Chiesa, la Nazione, lo Stato nei loro rapporti con l'educazione». Un'altra, affrontò la questione: «La Chiesa univer-

<sup>4</sup> W.A. Visser 't Hooft, *The Genesis and Formation of the World Council of Churches*, Genève 1982, p. VII.

sale e il mondo delle nazioni», con la problematica connessa dell'ordine internazionale, della pace, della guerra, della libertà religiosa, del disarmo.

Anche «Fede e Costituzione» organizzò le sue conferenze mondiali. La prima ebbe luogo a Losanna (3-21 agosto 1927). La conferenza trattò i seguenti temi: «Appello all'unità», «Il Messaggio di Dio al mondo», «La natura della Chiesa», toccando le questioni della Confessione di fede, del ministero, dei sacramenti. La conferenza redasse una dichiarazione su «L'unità della cristianità e le Chiese di oggi».

Una seconda conferenza di «Fede e Costituzione» ebbe luogo a Edimburgo (3-18 agosto 1937), cui presero parte 504 membri di 43 paesi. I temi discussi sono stati: la Chiesa, il mistero, il culto, i sacramenti, la grazia. Questa conferenza favorì un importante, e a tratti aspro, confronto dottrinale fra le varie tradizioni teologiche presenti.

Immediatamente dopo la Seconda Guerra mondiale, l'esigenza di unità si era fatta più viva che nel passato e i pionieri colsero il momento per favorire una convergenza degli sforzi dei vari movimenti per farli confluire in una sola organizzazione più solida, più omogenea, e più efficace su piano mondiale. Da una tale confluenza nasce il Consiglio ecumenico delle Chiese. La sua prima Assemblea (Amsterdam, 22 agosto - 4 settembre 1948) dichiara la costituzione del «Consiglio ecumenico delle Chiese» e dà inizio al lavoro che continua tuttora <sup>5</sup>.

Il Dott. W.A. Visser 't Hooft così descrive quell'avvenimento: «L'assemblea si riunisce il 22 agosto 1948. Delegati venuti da 147 Chiese e da 44 paesi, sono pronti a partecipare alla costituzione del CEC. Sono rappresentate tutte le famiglie confessionali ad eccezione della Chiesa cattolica romana. Un certo numero di cattolici romani erano stati invitati a prendervi parte in qualità di osservatori, ma essi non hanno potuto accettare l'invito perché nel mese di giugno il Santo Uffizio aveva emanato

<sup>5</sup> Per tutto questo periodo, cf. R. Rouse - S.C. Neill, *Storia del movimento ecumenico dal 1517 al 1968*, vol. III, *Dalla Conferenza di Edimburgo (1910) all'Assemblea di Amsterdam (1948)*, Ed. Dehoniane, Bologna 1982.

un *Monitu* che negava ai cattolici romani la possibilità di ricevere il permesso di partecipare all'Assemblea. Le Chiese ortodosse dei quattro antichi Patriarcati di Alessandria, Antiochia, Costantinopoli e Gerusalemme, la Chiesa di Grecia e la Chiesa ortodossa negli USA, così come l'Esarcato russo in Europa erano rappresentati». Lo stesso illustre testimone scrive: «È stato stabilito che il riunirsi insieme delle Chiese nel CEC era connesso con la loro vocazione di essere la Chiesa di Gesù Cristo»<sup>6</sup>. Con la costituzione del CEC avveniva l'integrazione di «Fede e Costituzione» e di «Vita e azione» in un solo organismo. I due movimenti tuttavia, all'interno del CEC, mantennero una propria identità e, anche in seguito, organizzarono conferenze mondiali su temi specifici. Se si può dire che non vi fu mai una piena integrazione fra di essi, tuttavia il CEC favorì una reciproca osmosi, benefica per la promozione di una ricerca che ha bisogno di entrambe le dimensioni.

#### B. *Le Assemblee generali del CEC*

L'Assemblea generale «è l'organo legislativo supremo del CEC; si riunisce ordinariamente ogni 7 anni; si compone dei rappresentanti ufficiali delle Chiese membri; determina i grandi orientamenti del CEC e esamina i programmi intrapresi per applicare le direttive adottate» (dalla Costituzione del CEC).

La linea storica del CEC passa così attraverso la storia delle sue Assemblee generali, punto di convergenza delle attività di un settennio e di partenza per un altro uguale periodo. Il tema scelto per ogni Assemblea è funzionale alla vita del CEC, ma sotto ognuno di essi si trova la problematica del momento, tanto per la ricerca dell'unità quanto per la funzione dei cristiani nelle contingenze storiche del tempo. Confrontando i temi delle 6 Assemblee generali tenute finora, si ha l'impressione che il tema cristologico sia quello predominante. Ciò trova la motivazione nel fatto che la fede in Gesù Cristo è l'elemento che unisce tutti

<sup>6</sup> W.A. Visser 't Hooft, *op. cit.*, pp. 63 e 69.

i cristiani e la ricerca della piena unità si fonda sulla fede già comune. Il CEC ha tenuto finora 6 Assemblee generali <sup>7</sup>.

1. *Amsterdam 1948: «Disordine dell'uomo e disegno di Dio»* (22 agosto - 4 settembre 1948)

Il disordine tra gli uomini, causato dalla Seconda Guerra mondiale, il disordine della divisione tra i cristiani contrastava con il disegno di Dio sugli uomini e sulla comunità cristiana. All'uno e all'altro, la ricerca dell'unità intende portare un proprio contributo di soluzione.

Il tema è stato affrontato sotto 4 angolature: 1) «La Chiesa universale nel disegno di Dio»; 2) «Il disegno di Dio e la testimonianza della Chiesa»; 3) «La Chiesa e il disordine della società»; 4) «La Chiesa e il disordine internazionale».

Dal punto di vista della dottrina, non si può dire che Amsterdam abbia migliorato le acquisizioni della conferenza di Edimburgo. L'avvenimento capitale rimane la costituzione del CEC. Una rivista cattolica del tempo lo definiva come «uno dei maggiori avvenimenti della storia dello spirito dopo la separazione della cristianità» <sup>8</sup>.

2. *Evanston (USA) 1954: «Gesù Cristo, sola speranza del mondo»* (15-31 agosto 1954)

In questa Assemblea furono presenti 502 delegati di 162 Chiese membri, di 42 paesi.

Il tema della «speranza» è stato analizzato in tre settori:

- 1) Cristo, nostra speranza, le promesse di Dio per il suo Regno

<sup>7</sup> Gustave Thils, *Histoire doctrinale du mouvement oecuménique*, Paris-Louvain 1962 e H.E. Fey, *Storia del movimento ecumenico dal 1517 al 1968*, vol. IV, *L'avanzata ecumenica (1948-1968)*, Ed. Dehoniane, Bologna 1982.

<sup>8</sup> R. Rouquette, in «Études», luglio-agosto 1948, p. 51. Sull'Assemblea, cf. un ampio e documentato resoconto, in «Irenikon», 1949, pp. 59-72. «L'Osservatore Romano» dell'11 dicembre 1948 pubblicò una relazione della Conferenza a firma di p. C. Boyer sj, che, pur non partecipando alla Conferenza, si era recato ad Amsterdam avendone così informazioni immediate.



già in parziale realizzazione; 2) Cristo e il suo popolo: missione, unità e rinnovamento della Chiesa; 3) Cristo e il mondo. La conferenza ha sottolineato l'aspetto trascendente della speranza cristiana ma anche le implicazioni temporali. Se non si è registrato un vero progresso nelle questioni ecclesiologiche, Evanston ha realizzato l'obiettivo di fondo di Amsterdam: essere insieme per ritrovare la piena unità <sup>9</sup>.

3. *New Delhi 1961: «Gesù Cristo, luce del mondo»* (18 novembre - 6 dicembre 1961)

Il tema è stato trattato in tre sezioni: 1) «Unità»; 2) «Testimonianza»; 3) «Servizio».

La conferenza pose anche tre decisioni, particolarmente: 1) la modifica dell'articolo-base della Costituzione del CEC in senso trinitario; 2) l'integrazione nel CEC del Consiglio internazionale delle missioni; 3) ammissione di altre Chiese come membri del CEC, di particolare importanza alcune Chiese ortodosse come il Patriarcato di Mosca, il Patriarcato di Romania, il Patriarcato di Bulgaria.

Vi furono per la prima volta ufficialmente presenti 5 osservatori cattolici, designati dal Segretariato per l'unione dei cristiani.

«L'assemblea di New Delhi ha dato al CEC una crescita di vigore spirituale» <sup>10</sup>.

4. *Uppsala 1968: «Ecco, faccio nuove tutte le cose»* (4-20 luglio 1968)

Vi parteciparono 700 delegati di 232 Chiese membri, di 84 paesi. Vi erano anche 14 osservatori ufficiali della Chiesa cattolica. A nome degli osservatori cattolici, prese la parola, in Assemblea

<sup>9</sup> Cf. *L'espérance chrétienne dans le monde d'aujourd'hui. Message et Rapports de la deuxième assemblée du COE, Evanston 1954*, Paris-Neuchâtel 1955.

<sup>10</sup> G. Thils, *op. cit.*, p. 150. Il rapporto e la documentazione completa si trovano in: «*Nouvelle Delhi 1961*», Conseil oecuménique des Eglises, Neuchâtel 1962.

plenaria, p. Roberto Tucci sj, tenendo una relazione su «Il movimento ecumenico, il Consiglio ecumenico delle Chiese e la Chiesa cattolica romana»<sup>11</sup>.

Il tema dell'Assemblea, suggestivo e denso di speranza, faceva risuonare nell'ampia assemblea — che tra membri, delegati fraterni, osservatori, consultori e giornalisti raggiungeva il numero di 2.700 persone — il rigurgitante movimento di richieste di rinnovamento dominante in quel periodo e in modo particolare nei movimenti studenteschi. Di recente, il servizio stampa del CEC ricordava che «Uppsala non è stata un'Assemblea importante per la sua analisi della Chiesa, ma piuttosto per il suo esame spinto della situazione di evoluzione rapida del mondo» («Soe-pi», n. 23, 17 giugno 1983).

Il tema è stato affrontato sotto i seguenti aspetti da rispettive sezioni di studio: 1) Lo Spirito Santo e la cattolicità della Chiesa; 2) Rinnovamento nella missione; 3) Mondo economico e sviluppo sociale; 4) Verso la giustizia e la pace; 5) Il culto; 6) Verso un nuovo stile di vita.

L'Assemblea di Uppsala ha fortemente sottolineato l'esigenza dell'unità dei cristiani in vista dell'unità dell'intera umanità. Nel messaggio conclusivo si afferma: «La Chiesa dà prova di una certa audacia quando dice di essere il segno dell'unità futura dell'umanità... I membri del CEC, sostenendosi a vicenda, dovrebbero lavorare in vista di quel tempo in cui un Concilio autenticamente universale potrà infine parlare a nome di tutti i cristiani e aprire le vie al futuro»<sup>12</sup>.

#### 5. Nairobi 1975: «*Gesù Cristo libera e unisce*» (23 novembre - 10 dicembre 1975)

Erano presenti 676 delegati di 286 Chiese membri. Vi erano anche 16 osservatori cattolici. Il tema è stato esaminato sotto sei aspetti: 1) Confessare Cristo oggi; 2) Quale unità cerchiamo;

<sup>11</sup> Il testo integrale di p. R. Tucci è riportato nel Rapporto ufficiale dell'Assemblea: *The Uppsala Report 1968*, Genève 1968, pp. 323-333.

<sup>12</sup> *Ibid.*, nel messaggio finale.

3) Alla ricerca della comunità; 4) Educazione alla liberazione e comunità; 5) Strutture ingiuste e lotta per la liberazione; 6) Sviluppo: ambiguità del potere, tecnologia, qualità della vita.

La sezione sull'unità che noi cerchiamo riscosse particolare attenzione. «Noi crediamo che siamo chiamati a raggiungere lo scopo dell'unità visibile». «Fede e Costituzione», nella sua conferenza di Lovanio (1971), aveva descritto l'unità come «comunità conciliare». Il rapporto della II sezione di Nairobi precisa: «La vera comunità conciliare presuppone l'unità della Chiesa». E specifica: «Le presenti nostre Assemblee interconfessionali non sono Concili in senso pieno, perché esse non sono ancora unite da una comune comprensione della fede apostolica, da un comune ministero, e da una comune eucaristia. Ciononostante, esse esprimono il sincero desiderio delle Chiese di muoversi verso la piena comunità conciliare ed esse stesse sono un vero germe di tale comunità conciliare» <sup>13</sup>.

6. *Vancouver 1983: «Gesù Cristo, la vita del mondo»* (24 luglio - 10 agosto 1983)

Vi hanno preso parte 930 delegati di 303 Chiese, di 100 paesi. Presenti 20 osservatori della Chiesa cattolica.

Per approfondire la problematica, il tema è stato distinto in 4 sottoschemi affidati a diversi gruppi di studio (la vita dono di Dio; la vittoria sulla morte; la vita nella sua pienezza; la vita nell'unità). Inoltre, 8 gruppi di studio hanno affrontato alcune questioni prioritarie: 1) Rendere testimonianza in un mondo diviso; 2) Promuovere l'unità con atti concreti; 3) Sviluppare la partecipazione; 4) Curare e partecipare la vita nella comunità; 5) Affrontare le minacce alla pace e alla sopravvivenza; 6) Lottare per la giustizia e la dignità umana; 7) Essere una comunità educatrice; 8) Comunicare con convinzione.

Tutta questa problematica era stata a lungo preparata <sup>14</sup> e

<sup>13</sup> *Breaking Barriers, Nairobi 1975, The Official Report of the Fifth Assembly of the World Council of Churches, London 1976, p. 61.*

<sup>14</sup> Cf. *De Nairobi à Vancouver, 1975-1983, Rapport du Comité Central à la Sixième Assemblée du COE, Genève 1983.*

le conclusioni dovrebbero dare un maggiore impulso alla ricerca dell'unità dei cristiani per una testimonianza di vita più efficace in un mondo sempre più attanagliato da tentazioni di morte.

### III. LE STRUTTURE ESSENZIALI DEL CEC

Il CEC esercita le sue funzioni per mezzo a) dell'*Assemblea generale*, b) del *Comitato centrale*, c) del *Comitato esecutivo*, e d) di altri organi subordinati che eventualmente possono essere costituiti.

Il *Segretariato generale* coordina le attività dei vari dipartimenti. Il Segretario è responsabile dell'applicazione delle linee di azione definite dalle Chiese. Egli dirige 300 persone che lavorano al centro di Ginevra. Il CEC svolge la sua complessa attività per mezzo di tre dipartimenti detti «unità di lavoro», e alcuni altri servizi.

1) Il *dipartimento «Fede e testimonianza»* comprende a) «Fede e Costituzione» che esamina le questioni dottrinali che ancora dividono le Chiese; b) la sezione «Missione e evangelizzazione», c) la sezione «Chiesa e società», d) la sezione del dialogo con le religioni e le ideologie del nostro tempo, e) la sezione della «Formazione teologica» nelle varie Chiese.

2) Il *dipartimento «Giustizia e servizio»* comprende: a) Aiuto reciproco tra le Chiese e assistenza ai rifugiati, b) la partecipazione delle Chiese allo sviluppo, c) la sezione «Affari internazionali», d) il Programma di lotta al razzismo, e) la Commissione medica cristiana.

3) Il *dipartimento «Educazione e rinnovamento»* comprende a) la sezione «Rinnovamento e vita parrocchiale», b) la sezione «Donne», che ha per scopo quello di far crescere la partecipazione delle donne nella vita delle Chiese membri e nelle stesse attività del CEC, c) la sezione «Gioventù», per aiutare i giovani ad approfondire e vivere la fede cristiana.

Accanto e in collaborazione, vi sono altre sezioni di lavoro

come: a) il dipartimento delle comunicazioni che cura l'informazione del CEC, b) il dipartimento delle finanze, c) l'Istituto ecumenico di Bossey, che organizza corsi di formazione ecumenica, aperti ai cristiani di tutte le confessioni, d) la biblioteca.

Il *finanziamento* è così suddiviso:

36%	al dipartimento «Giustizia e servizio»
17%	al dipartimento «Fede e testimonianza»
13%	alla Comunicazioni
12%	ai servizi amministrativi
7%	al dipartimento «Educazione e rinnovamento»
7%	all'Istituto ecumenico di Bossey
6%	all'ufficio del Segretario generale
1%	alla biblioteca
1%	in riserva.

#### IV. LE CHIESE ORTODOSSE NEL CEC

Alcune Chiese Ortodosse, come il Patriarcato ecumenico e la Chiesa di Grecia, sono tra le Chiese che fin da principio hanno partecipato alla costituzione del CEC (1948) essendo state presenti anche nei movimenti precedenti «Vita e azione» e «Fede e Costituzione» che confluirono nel CEC. Altre Chiese sono entrate successivamente: il Patriarcato di Mosca, il Patriarcato di Romania, quello di Bulgaria (1961), la Chiesa di Georgia (1962), il Patriarcato di Serbia (1965), la Chiesa di Cecoslovacchia (1966), la Chiesa ortodossa del Giappone (1972) e più recentemente la Chiesa autonoma di Finlandia (1982). La presenza delle Chiese Ortodosse nel CEC è stata generalmente feconda e positiva, non senza tensioni che diedero però al CEC un costruttivo dinamismo in un confronto dottrinale che senza gli ortodossi si sarebbe appiattito in una problematica prevalentemente riformata e occidentale. Il richiamo all'aspetto dottrinale, alla tradizione della Chiesa, alle definizioni dei Concili ecumenici, alla patristica, alla dimensione sacramentale è stato sempre fatto dagli ortodossi

nel CEC. Questo richiamo ha provocato non di rado un profondo malessere nella vita del CEC, ma è stato definito costruttivo. Nei primi tempi, gli ortodossi non si identificavano nei documenti conclusivi delle Assemblee ecumeniche e si sentivano obbligati ad esprimere la propria posizione in documenti distinti. Così avvenne nelle Conferenze di Fede e Costituzione (Losanna 1927, Edimburgo 1937, Lund 1952), nelle Assemblee generali del CEC stesso (Evanston 1954, New Delhi 1961).

Un esempio tipico del richiamo fermo da parte degli ortodossi è quello presentato a Evanston (1954), nella cui premessa si asserisce: «L'intero modo di trattare il problema della riunificazione è assolutamente inaccettabile dal punto di vista della Chiesa ortodossa», spiegando poi che «la concezione ortodossa dell'unità della Chiesa implica un duplice accordo, uno sulla totalità delle definizioni dei Concili ecumenici e uno sulla successione apostolica»<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> Per facilitare la comprensione della posizione degli ortodossi nel CEC, si riporta qui l'intero testo di quella storica dichiarazione.

«Come delegati della Chiesa ortodossa, partecipanti a questa Assemblea del Consiglio mondiale delle Chiese, sottoponiamo la seguente dichiarazione sul rapporto della I Sezione.

1. Abbiamo studiato il documento con considerevole interesse. Si divide in tre parti: la prima contiene un'abile esposizione della dottrina neo-testamentaria sulla Chiesa. Nel documento vengono sufficientemente accentuati il carattere organico della Chiesa e la sua indissolubile unità con Cristo. Ci sembra che questo offre almeno un terreno propizio per una ulteriore elaborazione teologica. Le parti seconda e terza del documento trattano dello stato di divisione del Cristianesimo e suggeriscono iniziative pratiche per la riunione. Siamo convinti che non seguono logicamente e consistentemente dalla prima parte, e difatti, se veramente accettiamo la dottrina neo-testamentaria della Chiesa, si dovrebbe giungere a conclusioni pratiche assai diverse, che a noi ortodossi sono state familiari per secoli. L'intero modo di trattare il problema della riunione è assolutamente inaccettabile dal punto di vista della Chiesa ortodossa.

2. La concezione ortodossa della unità della Chiesa implica un doppio accordo.

a) Tutta la fede cristiana deve essere considerata come formante un'unità indivisibile. Non basta accettare soltanto certe dottrine particolari, per quanto fondamentali tali dottrine possano essere in se stesse, come, per esempio, la dottrina che Cristo è Dio e Salvatore. È necessario che si accettino tutte le dottrine formulate dai Concili ecumenici, come pure tutto l'insegnamento della prima Chiesa indivisa. Tali dottrine devono essere affermate e comprese nel contesto della vita della Chiesa. Dal punto di vista ortodosso, si potrà compiere la riunione del Cristianesimo — preoccupazione del Consiglio mondiale delle Chiese — unicamente sulla base della fede dommatica totale della prima Chiesa indivisa, senza niente sottrarre o alterare. Non possiamo accettare una rigida

Quello del 1961 è stato l'ultimo documento ortodosso di questo tipo, in seguito si è cercato di dare un maggiore contributo alla redazione stessa dei documenti comuni. Ma non sono mancate occasioni per le Chiese Ortodosse di sollevare le loro obiezioni quando il caso lo richiedeva. Così, in occasione del 25° anniversario di fondazione del CEC (1948-1973), il Patriarcato ecumenico fece una dichiarazione ufficiale a proposito del CEC, dei suoi

distinzioni tra le dottrine essenziali e le dottrine non essenziali, e nella fede non vi è posto per una larga comprensività (*comprehensiveness*). D'altra parte, la Chiesa ortodossa non può accettare la dottrina secondo cui lo Spirito Santo ci parla soltanto mediante la Bibbia. Lo Spirito Santo è presente e rende testimonianza mediante tutta la vita e l'esperienza della Chiesa. La Bibbia ci viene data nel contesto della tradizione apostolica. In tale contesto, a nostra volta, veniamo a possedere l'interpretazione e la spiegazione autentiche della Parola di Dio. La fedeltà alla tradizione apostolica garantisce realtà e continuità all'unità della Chiesa.

b) Il mistero della Pentecoste è perpetuato nella Chiesa mediante il ministero apostolico. La successione episcopale dagli Apostoli costituisce una realtà storica nella vita e nella struttura della Chiesa e uno dei presupposti della sua unità attraverso i secoli. L'unità della Chiesa è preservata mediante l'unità dell'Episcopato. La Chiesa è un corpo la cui unità e continuità storica sono anche salvaguardate da una fede comune la quale nasce spontaneamente dalla pienezza (*pleroma*) della Chiesa.

3. Così, quando consideriamo il problema dell'unità della Chiesa non possiamo vederlo in altro modo che come una completa restaurazione della fede totale e della struttura episcopale della Chiesa. Questa struttura è fondamentale per la vita sacramentale della Chiesa. Non è nostra intenzione giudicare coloro che appartengono alle comunioni separate. Siamo tuttavia convinti che in queste comunioni mancano alcuni elementi fondamentali che costituiscono la realtà della pienezza della Chiesa. Crediamo soltanto che il ritorno di queste comunioni alla fede dell'antica Chiesa dei sette Concili ecumenici, unita e indivisa, e cioè il ritorno di tutti i cristiani divisi alla pura eredità comune e mai cambiata dei padri produrrà la desiderata riunione di tutti i cristiani separati. E difatti, soltanto l'unità e la comunanza fraterna dei cristiani in una fede comune produrrà il necessario risultato della loro comunione nei sacramenti e la loro indissolubile unità nell'amore, come membri di un unico e medesimo Corpo, dell'unica Chiesa di Cristo.

4. Non si deve interpretare l'"unità perfetta" dei cristiani come qualcosa che sarà realizzato soltanto alla seconda venuta del Cristo. Dobbiamo riconoscere che anche allo stadio presente lo Spirito Santo, il quale abita nella Chiesa, continua a spirare nel mondo, guidando tutti i cristiani all'unità. Non si deve dare dell'unità della Chiesa un'interpretazione esclusivamente escatologica, ma comprenderla come una realtà presente la quale sarà consumata nell'ultimo Giorno.

5. Il rapporto della Sezione suggerisce il pentimento come via che la Chiesa deve prendere per la restaurazione dell'unità. Riconosciamo che vi sono state e vi sono nella vita e nella testimonianza dei fedeli cristiani imperfezioni

orientamenti e delle esigenze della Chiesa Ortodossa<sup>16</sup>. Nel documento si fa innanzi tutto un apprezzamento positivo: «Questo periodo di un quarto di secolo costituisce una innegabile testimonianza della preziosa esperienza delle Chiese del loro comune cammino verso la reciproca accettazione e la mutua comprensione, della comune attività in favore dell'unità, del desiderio di incontrarsi nel dialogo, nella carità e nella comunione». Ma, essendo l'ecumenismo un movimento verso la piena unità, è sempre aperto all'avvenire e deve di continuo precisare i suoi strumenti. Anzi, «ora è inevitabile che, in una istituzione caratterizzata dal movimento e dalla crescita, oggi sia giunto il tempo di una autocritica».

Questa analisi e autocritica nel 1973 si poneva in un contesto di estrema polarizzazione fra una tendenza che considerava il CEC come una organizzazione per scopi sociali e immediati e una seconda tendenza che lo considerava un semplice *forum* di discussioni sulle differenze dottrinali. Per il Patriarcato ecumenico, il CEC non si può ridurre a una organizzazione per scopi sociali e politici e dichiara: «Le Chiese-membri del CEC devono approfondire tale problema che esprime la crisi più profonda che sconvolge oggi il movimento ecumenico e il CEC stesso». Per raggiungere questo scopo fondamentale, il CEC «inevitabilmente deve essere coinvolto in uno studio teologico profondo». Inoltre, «non vi può essere alcun dubbio che l'impegno per questo scopo — la ricerca dell'unità visibile — deve essere

e mancanze; ripudiamo però l'opinione che la Chiesa stessa, la quale è il Corpo di Cristo e depositaria della verità rivelata, e l'“intera opera dello Spirito Santo”, possa essere toccata dal peccato degli uomini. Non possiamo quindi parlare di pentimento della Chiesa: questa è intrinsecamente santa e non erra... La sua santità non viene macchiata dai peccati e dalle mancanze dei suoi membri. Essi non possono in alcun modo diminuire o esaurire l'inesauribile santità della vita divina che discende dal Capo della Chiesa attraverso tutto il Corpo.

6. In conclusione, siamo costretti a dichiarare la nostra profonda convinzione che soltanto la santa Chiesa ortodossa ha preservato piena e intatta “la fede che un tempo fu data ai santi”...». (Cf. C. Boyer e D. Bellucci, *Unità Cristiana e Movimento ecumenico, Testi e Documenti*, Ed. Studium, Roma 1963, pp. 240-243).

<sup>16</sup> Cf. testo integrale in inglese, in Costantin G. Patelos, *The Orthodox Church in the Ecumenical Movement*, Genève 1978, pp. 59-65.



centrale nella vita del CEC». La dichiarazione consigliava ai dirigenti del CEC di fare il possibile affinché anche la Chiesa cattolica entri a far parte del CEC.

Negli anni più recenti, in vista della preparazione della VI Assemblea, hanno avuto luogo consultazioni sulle Chiese Ortodosse nel CEC e sulla loro funzione. La più specifica si è tenuta a Sofia (Bulgaria) dal 23 al 31 maggio 1981, ed ha affrontato i seguenti temi: 1) La concezione degli ortodossi dell'ecumenismo e la loro partecipazione al CEC; 2) L'esperienza ortodossa e i problemi nel CEC; 3) Prospettive del contributo ortodosso nelle attività del CEC; 4) Il tema centrale della VI Assemblea di Vancouver.

La consultazione ha concordato la positività della presenza ortodossa nel CEC, per il CEC e per le Chiese Ortodosse e per la ricerca dell'unità. D'altra parte, la consultazione ha rilevato vari problemi (stile di lavoro del CEC, linguaggio, problematiche). Per questo si è minacciato che «gli ortodossi non escludono la possibilità di reintrodurre la pratica di fare dichiarazioni separate» in occasione delle riunioni del CEC. È stata quindi richiesta la possibilità di una maggiore partecipazione numerica degli ortodossi nelle strutture del CEC. È stata avanzata la proposta di introdurre nell'articolo-base della Costituzione del CEC la menzione del battesimo come legame sacramentale di unità <sup>17</sup>.

La recente Assemblea di Vancouver ha potuto prendere in considerazione alcune delle richieste degli ortodossi. Ma gli ortodossi continuano a sentirsi a disagio nelle strutture del CEC. Tuttavia, la loro presenza e la loro azione è sempre più interessante per la causa dell'unità <sup>18</sup>.

<sup>17</sup> G. Tsesis, *Orthodox Thought, Reports of Orthodox Consultation by the World Council of Churches 1975-1982*, Genève 1983, pp. 67-75.

<sup>18</sup> Per la presenza degli ortodossi nel CEC, cf.: R. Rouse - S.C. Neill, *Storia del Movimento Ecumenico dal 1517 al 1968*, vol. III, pp. 422-480; vol. IV, pp. 593-638; V. Istavridis, *The Ecumenicity of Orthodoxy*, in *Procès-verbeaux du Deuxième Congrès de Théologie orthodoxe*, Athènes 1978, pp. 536-560; Nikolaou Matsouka, *E symbolè Tēs Orthodoxēs Ekklesiās sto chóro Tēs oikoumenikēs Kinēseōs*, Tessalonica 1979 (in greco).

## V. RAPPORTI ATTUALI FRA IL CEC E LA CHIESA CATTOLICA

Il CEC ha inviato osservatori a tutte e quattro le sessioni del Concilio Vaticano II. Da allora, si è stabilita una crescente collaborazione che le difficoltà reali incontrate, per differenza di strutture o per diversità di concezioni teologiche, non hanno fatto che precisare e spesso fortificare. Questa collaborazione è multiforme e abbraccia vari settori, con un particolare impegno tuttavia nella commissione «Fede e Costituzione».

A conclusione del Concilio Vaticano II (1965), è stato costituito un Gruppo Misto di lavoro per promuovere e coordinare i rapporti fra CEC e Chiesa cattolica <sup>19</sup>. Il gruppo ha prodotto già 5 rapporti con cui informa ufficialmente sul suo operato <sup>20</sup>. Nella recente Assemblea di Vancouver (24 luglio - 10 agosto), è stato approvato il V rapporto del Gruppo Misto che riferisce sullo stato attuale della collaborazione e le prospettive prossime future nel contesto dell'attuale situazione ecumenica e degli sviluppi prevedibili.

«Il mandato del Gruppo Misto di lavoro — si afferma nel rapporto — lo impegna a intraprendere e promuovere la collaborazione tra gli organismi e i programmi della Chiesa cattolica romana e il CEC. Nel periodo passato, il Gruppo Misto ha sostenuto numerose forme di collaborazione che esprimono in modo significativo la relazione tra i due organismi fondatori».

<sup>19</sup> Le basi per la costruzione di un Gruppo Misto di lavoro sono state poste in un incontro che ebbe luogo a Milano (15 aprile 1964) fra rappresentanti del CEC e del Segretariato per l'unione dei cristiani. In quell'incontro, si erano fatti piani di collaborazione da realizzare dopo che sarebbe stato pubblicato il Decreto conciliare sull'Ecumenismo, pubblicazione avvenuta poi nel novembre 1964. Le proposte di Milano furono studiate dal Comitato esecutivo del CEC (27-30 luglio 1964) che produsse un «Working Paper on a Basis of Cooperation with the Roman Catholic Church». Il Comitato Centrale del CEC (Enugu, 12-21 gennaio 1965) adottò la proposta di costituire un Gruppo Misto di lavoro. Il 18 febbraio seguente, il Cardinale Agostino Bea comunicava al CEC che anche la Santa Sede l'approvava.

<sup>20</sup> I testi integrali si possono trovare nel «Service d'Information» del Segretariato per l'unione dei cristiani: il primo rapporto, nel n. 1, 1967, pp. 18-22; il secondo, nel n. 3, 1967, pp. 22-30; il terzo, nel n. 14, 1971, pp. 14-24; il quarto, nel n. 31, 1976, pp. 19-25.

1. *Vanno segnalate alcune forme di collaborazione già realizzate:*

a) *Collaborazione con «Fede e Costituzione».*

Quantunque la Chiesa cattolica non sia membro del CEC, dal 1968 sono membri a pieno titolo di questa Commissione 12 teologi cattolici. «Ciò ha permesso alla Commissione di introdurre in modo crescente una partecipazione cattolica romana a tutti i principali programmi di studio, specialmente nella formulazione di dichiarazioni concordanti sul Battesimo, l'Eucaristia e il Ministero e in un tentativo più largo per esplorare le condizioni di una "confessione comune della fede apostolica oggi"». L'apporto dei cattolici nella Commissione è stato concreto e apprezzato. Il Patriarcato ecumenico ha ufficialmente dichiarato l'utilità della «presenza dei teologi cattolici», rilevandone il positivo risultato: «La teologia ortodossa è felice di scoprire in numerosi passi del testo una comune testimonianza della tradizione ortodossa e di quella cattolica romana»<sup>21</sup>.

Inoltre, dal 1968 si preparano insieme, di anno in anno, i testi per la Settimana di preghiere per l'unità dei cristiani, iniziativa che ha permesso una notevole divulgazione della preghiera comune per l'unità.

b) *Collaborazione per la missione e l'evangelizzazione.*

Per diversi anni, alcuni ordini missionari della Chiesa cattolica hanno stabilito una relazione di consultazione con la Commissione del CEC per la missione e l'evangelizzazione. Consultori e osservatori cattolici hanno assistito alle riunioni di quella Commissione, come alla Conferenza missionaria mondiale del CEC a Melbourne, nel 1980.

c) *Collaborazione in campo sociale.*

Il V rapporto informa che «dal Concilio Vaticano II si è avuta tutta una serie di atti di collaborazione nel campo sociale». Nel 1968, si era costituito un organismo comune, SODEPAX, come iniziativa comune della Commissione pontificia «Iustitia

<sup>21</sup> Il testo integrale della dichiarazione si trova in «Oikoumenikon», n. 3, 1978, pp. 270-280.

et Pax» e il CEC. In seguito a discussioni difficili e talvolta tese, si è posto termine al suo mandato (1980) ed è stato costituito un Gruppo Misto provvisorio di consultazione sul pensiero e l'azione sociale, al quale da parte cattolica partecipano: la Commissione pontificia «Iustitia et Pax», il Consiglio pontificio «Cor Unum», il Consiglio pontificio per i Laici, il Segretariato per l'unione dei cristiani.

Altre consultazione e collaborazioni hanno luogo per le questioni internazionali, per questioni concernenti la medicina, per la formazione ecumenica, ecc.

## 2. *Proposte per il futuro*

«L'esperienza dell'ultimo decennio — si afferma nel V rapporto — mostra che il processo necessario di chiarificazione reciproca, di studio e di incontro non è sufficiente in se stesso per realizzare l'unità». Questa ricerca è più ampia, abbraccia varie dimensioni. In questo contesto, per il prossimo futuro si danno i seguenti orientamenti:

### a) *Continuare il cammino verso l'unità.*

Si propone di concentrare l'attenzione su alcuni aspetti non sufficientemente trattati:

- una nuova riflessione sulla Chiesa come segno e strumento;
- una nuova considerazione sui Consigli di Chiesa e su altre strutture intermedie che traducono già una unità «in via»;
- l'interazione dei livelli locale, nazionale, regionale e mondiale nella misura in cui essi influiscono sulla vita dei Consigli e delle loro Chiese membri.

### b) *La testimonianza comune.*

«Il lavoro per l'unità visibile della Chiesa e la testimonianza comune sono intimamente legati». La testimonianza comune è quindi una priorità. Il Gruppo Misto «esplorerà le vie secondo cui le relazioni tra Chiesa cattolica e il CEC possono manifestarlo».

c) *Collaborazione sociale.*

«La testimonianza comune include gli sforzi delle Chiese per agire insieme in vista della difesa e della promozione della dignità umana, delle risposte ai bisogni umani, dell'affermazione della giustizia e della pace, che si devono esprimere nelle relazioni umane e nelle strutture della società».

d) *Formazione ecumenica.*

Bisogna insistere «sulla urgenza attuale di formazione ecumenica. L'attuale miglioramento delle relazioni tra i cristiani è insufficiente». Di conseguenza, «la dimensione ecumenica è indispensabile nei programmi di formazione e di educazione cristiana, nella formazione dei laici, nelle opere per la gioventù, nei programmi di catechesi e di educazione religiosa o nei corsi di teologia».

e) *Collaborazione più intensa, ma non ingresso della Chiesa cattolica nel CEC.*

In questa prospettiva e per l'intera problematica sopra accennata, va quindi intensificata la collaborazione. «Sarà compito del Gruppo Misto di vegliare con cura, di vedere ciò che si può fare per sviluppare e estendere il progetto regolare di collaborazione» fra la Chiesa cattolica e i vari dipartimenti del CEC.

Il V rapporto mostra l'ampiezza e la qualità degli attuali rapporti fra la Chiesa cattolica e il CEC. Questi rapporti sono in certo senso «bilaterali», cioè rapporti fra due entità. La Chiesa cattolica, infatti, non è membro del CEC. Dal V rapporto del Gruppo Misto si rileva chiaramente che non è prevedibile che essa lo diventi nel prossimo futuro e, anzi, che forse è più efficace l'attuale forma di relazioni per la promozione dell'unità che non lo stesso divenire membro del CEC. Si potrebbe perdere la dinamica del confronto. Nel rapporto si afferma: «Mentre il Gruppo Misto si orienta verso una nuova fase di lavoro, si fa una valutazione più realista delle differenze esistenti fra i due organismi fondatori, particolarmente a livello internazionale, che giustifica ancora la risposta data quando le possibilità di una partecipazione della Chiesa cattolica romana al CEC fu studiata

agli inizi degli anni settanta, e cioè: "No per un avvenire immediato". Per il riesame di questa questione non è ancora tempo».

Le differenze esistenti fra la Chiesa cattolica e il CEC si riferiscono a posizioni dottrinali, a problemi strutturali, ad aspetti organizzativi. Il rapporto ne ricorda una in modo speciale: «il modo con cui l'autorità è considerata nella Chiesa cattolica». La Chiesa cattolica «attribuisce importanza alla differenza di strutture fra essa e le Chiese membri del CEC e alle differenze di azione a livello mondiale».

Il Cardinale Giovanni Willebrands, presidente del Segretariato per l'unione dei cristiani, in una lettera ufficiale al Segretario generale del CEC, Dott. Philip Potter, resa pubblica all'Assemblea di Vancouver, ha informato che «da parte cattolica il rapporto — il V rapporto del Gruppo Misto di lavoro — ha la nostra approvazione generale». Egli fa tuttavia alcune osservazioni che possono servire a una corretta lettura del rapporto stesso. Egli si riferisce esplicitamente anche alla questione della eventuale partecipazione della Chiesa cattolica come membro del CEC.

Il Presidente del Segretariato per l'unione dei cristiani afferma: «La decisione della Chiesa cattolica di non entrare a far parte come membro non significa una negazione della speciale importanza del CEC per l'intero movimento ecumenico. Significa che attualmente le relazioni sono espresse in varie forme di collaborazione». Nella conclusione dichiara: «Io credo che il V rapporto offre un adeguato orientamento per continuare e sviluppare i rapporti fra la Chiesa cattolica e il CEC nel prossimo periodo. Mi sembra uno sforzo realistico ma deciso di andare avanti in modo da promuovere lo scopo del movimento ecumenico».

In questa prospettiva, il V rapporto afferma: «Malgrado il suo statuto di non-membro, la Chiesa cattolica romana riconosce la sua responsabilità all'interno dell'unico movimento ecumenico e accetta la sfida di intraprendere una collaborazione più intensa con il CEC e le sue Chiese membri».

### *Osservazione conclusiva*

Il Messaggio finale dell'Assemblea di Vancouver ricorda

che, 35 anni fa, le Chiese costituenti il CEC avevano proclamato la loro volontà di «vivere insieme»; esse oggi dichiarano di voler «crescere insieme e lottare insieme», affrontando anche «le questioni che dividono».

Nella prima Assemblea del CEC non era presente alcun cattolico. A Vancouver, oltre a 20 osservatori delegati, erano presenti altre espressioni di collaborazione. L'Assemblea ha accolto il V rapporto del Gruppo Misto di lavoro fra la Chiesa cattolica e il CEC e il documento di «Fede e Costituzione» su «Battesimo-Eucaristia-Ministero», cui hanno collaborato, a pieno titolo di membri, 12 teologi cattolici. Così si «cresce insieme» anche in dimensioni più ampie.

Giovanni Paolo II, il giorno dell'apertura dell'Assemblea di Vancouver, nell'Angelus di domenica 24 luglio, ha attirato su di essa l'attenzione fraterna dei cattolici<sup>22</sup>. Il Papa ha innanzi tutto affermato che la Chiesa cattolica «impegnata con decisione e in modo irreversibile nel movimento ecumenico, fa della ricerca dell'unità una delle sue principali sollecitudini pastorali». Ha invitato quindi tutti i cattolici «sparsi nel mondo, a pregare per quell'Assemblea». E infine, ha concluso: «Che Iddio benedica i suoi lavori e faccia sì che essi giovinno, secondo il suo volere, alla buona causa dell'unità e della pace fra i cristiani e nell'intera famiglia umana».

I rapporti fra la Chiesa cattolica e il CEC non si esprimono quindi soltanto in incontri di studio, in leale confronto di opinioni, in atti di collaborazione, in documenti comuni, incontrando non raramente serie tensioni — come è naturale in un rapporto spesso difficile. Essi si esprimono anche in reciproca preghiera e in un sentimento profondo che Paolo VI — scrivendo alla precedente Assemblea (Nairobi 1975) — aveva definito «fraterna solidarietà». Quella solidarietà cristiana che si fonda sul comune battesimo e che spinge alla ricerca della piena unità.

ELEUTERIO F. FORTINO

<sup>22</sup> «L'Osservatore Romano», 25-26 luglio 1983, p. 1.